

ALTA VALENZA OPERATIVA

IL COMMENTO DEL SEGRETARIO GENERALE ASSODIPRO

IN RISPOSTA ALLA LETTERA DI UN GRUPPO DI SOTTUFFICIALI

(pubblicato sul N.G.M. giugno 2002)

Abbiamo ricevuto, e pubblichiamo volentieri, una lettera firmata da un numeroso gruppo di sottufficiali del 3° RMV di Treviso, nella quale si denuncia una eccessiva discrezionalità della autorità preposta, nella corresponsione della indennità di Alta Valenza Operativa. Tale comportamento ha consentito, ovviamente, sperequazioni, ingiustizie e, soprattutto, ha generato il conseguente profondo malumore del personale. In merito pubblichiamo anche una nota tecnica elaborata dai nostri consulenti che, unitamente ai contenuti della lettera, sono più che esaustivi della problematica evidenziata. Riteniamo comunque doveroso intervenire con un nostro commento sulla vicenda, in quanto siamo dell'avviso che, con l'istituzione di tale indennità e con l'ampia discrezionalità concessa ai comandanti nelle modalità di corresponsione, ci sia una volontà politica ben precisa di annullare in buona parte l'orario di servizio e, contemporaneamente, discriminare il personale. Ai precisi rilievi contenuti nella missiva, e confermati dalla nota tecnica, noi vogliamo aggiungere una nostra accusa precisa e circostanziata. L'A.V.O. istituita con il D.P.R. 255/99, attinente il contratto 98/99, ha recepito la volontà politica del governo di riconoscere ai militari, impegnati in casi particolari di operatività, una indennità specifica che ne monetizzi l'impiego. Successivamente il governo, con il D.P.R. 139/2001 relativo al contratto 2000/2001, su richiesta precisa degli Stati Maggiori, ha modificato le condizioni di applicazione lasciando agli stessi ampi margini discrezionali, sia di interpretazione che di corresponsione. In proposito va precisato, da una parte l'inadeguatezza dell'istituto della rappresentanza, dall'altro che, dopo la riforma del sistema pensionistico attuata con la legge 335/95 e l'istituzione della pensione contributiva, qualsiasi corresponsione economica, anche minima, contribuisce alla formazione della pensione. Da questa semplice considerazione si deduce facilmente che qualsiasi comandante, sia anch'esso Capo, di Stato Maggiore, non può discriminare il personale sul piano economico, fatta eccezione solamente per quanto attiene gli avanzamenti che sono legati ai giudizi dei superiori. E anche su questi, purtroppo, secondo noi esistono troppa discrezionalità e ingiustizie palesi. Riteniamo che, attualmente, il personale militare di grado medio basso sia troppo penalizzato nelle decisioni che attengono la loro retribuzione e il loro futuro pensionistico. Appare più che evidente una incapacità delle gerarchie militari nella gestione economica del personale dipendente. Ecco uno dei motivi principali, per cui noi siamo dell'avviso che oggi l'istituto della rappresentanza sia ampiamente superato e inadeguato alla tutela del personale. La riprova di ciò l'abbiamo avuta anche dall'istituto della concertazione, in quanto si tratta di uno strumento politico che deve essere scelto consapevolmente dalle controparti e non può essere imposto a chi non ha nessun potere contrattuale. Non è stato casuale infatti che il D.P.R. 139/2001, anche se non condiviso e concertato dalla rappresentanza, fu approvato unilateralmente dal governo con il consenso degli Stati Maggiori. Tutto ciò è potuto accadere sia perché la concertazione non ha nessuna valenza politica in una rappresentanza gerarchizzata, sia perché i vertici militari, non controllati politicamente dal Parlamento, esautorano continuamente la rappresentanza. Non si può altresì sottacere che i governi, di qualsiasi estrazione politica, hanno sempre rapporti privilegiati con i dirigenti militari, ai quali devolvono tutti i poteri compresi quelli prettamente politici, anche su materie specifiche che sarebbero competenza precipua della rappresentanza, quali il trattamento economico e previdenziale. In questo caso specifico poi le gerarchie, senza concordare con la rappresentanza ed aggirando il Parlamento, hanno, di fatto, modificato l'orario di servizio regolato dalla legge 231/90. Questo è potuto accadere in virtù della famosa "delegificazione", ossia il Parlamento si è spogliato dei suoi poteri legislativi e li ha demandati al governo. Ma ciò andava fatto solamente in presenza di forme sindacali, in grado di tutelare la loro condizione militare. Condividiamo totalmente con quanto espresso nella nota tecnica dai consulenti, così come comprendiamo il profondo malessere che sta crescendo nel personale, a causa del modo iniquo in

cui è stata corrisposta l'indennità di A.V.O.. Per quanto attiene a quello che è accaduto al 3° RMV di Treviso, siamo di fronte a comportamenti e responsabilità, morali e materiali, ben precise, che le competenti autorità dovranno vagliare se vorranno restituire la serenità al personale. Noi ci auguriamo vivamente che chi ha interpretato la normativa a suo piacimento, stravolgendone il dettato, creando sperequazioni e malumore nel personale, lo abbia fatto in buona fede e non conoscendo appieno lo stato giuridico e il relativo trattamento economico dei militari. Altrimenti ci troveremmo di fronte a gravi incapacità direttive e in assenza assoluta di un minimo di managerialità. Concludiamo questa breve nota richiamando l'attenzione delle autorità superiori, al fine di un loro intervento teso a ripristinare la piena legalità nell'ente e riportare nel personale la totale fiducia nelle istituzioni. Ciò sarebbe non solo un atto di giustizia, bensì eviterebbe anche il sorgere di un ulteriore e dannoso contenzioso. Siamo consapevoli che le nostre sono aspettative ingenuie, poiché sicuramente quanto è avvenuto presso il 3° RMV di Treviso è stato fatto con l'avallo delle gerarchie. Ma il nostro profondo attaccamento alle istituzioni e alla democrazia, ci induce a perseverare con l'ottimismo della volontà e a sperare comunque nella giustizia. Consapevoli però che, la giustizia penale, civile e amministrativa, esterna alle caserme, ha costi elevati e tempi lunghi, tuttavia rimane ancora l'unica strada percorribile per il personale, finché nelle forze armate non entrerà a pieno titolo la democrazia reale.

Il Segretario Generale ASSODIPRO

Alberto Tuzzi